

Costruzioni Infinitive dei dialetti siciliani. Osservazioni su un campione di dati dell'ASIt

Francesca Modena

1. Introduzione

Con il presente contributo si intende fornire una descrizione dei contesti di occorrenza delle costruzioni infinitive attestate nei dialetti siciliani inclusi in un campione di dati ASIt.

L'articolo si sviluppa come segue: il §2 concerne la tipologia delle costruzioni infinitive esaminate; nel §3 si descrivono i contesti di occorrenza dei costrutti infinitivi; nel §4 si propongono alcune osservazioni sul fenomeno indagato.

2. Tipologia delle costruzioni infinitive

I dati, provenienti dai questionari del progetto ASIt, saranno presentati al fine di proporre un'interpretazione qualitativa del fenomeno in termini di linee tendenziali. I punti di inchiesta sono:

- ◆ Catania
- ◆ Corleone (Pa)
- ◆ Messina
- ◆ Naso (Me)
- ◆ Palermo
- ◆ Ragusa

Nel campione specificato, si ravvisano le seguenti costruzioni infinitive:

1. Il costrutto *Aviri a + Infinito*;
2. La subordinazione infinitiva esplicita ed implicita in dipendenza dal verbo impersonale “bisogna”, dai verbi servili e desiderativi “dovere” e “volere”, dal verbo di atteggiamento proposizionale “pensare”;
3. Il costrutto *Andare (a) + Infinito* o *verbo flessso*.

3. I contesti modali: il costrutto *Aviri a + Infinito*

Il primo contesto in cui si ravvisa il costrutto *aviri a + infinito* è caratterizzato dalla presenza del verbo impersonale “bisogna”. Tale costruzione compare nei dialetti di Catania, Messina, Naso e Ragusa:

(1) Ogni cosa chi dissi Mariu, non s'av a cridiri/s a cririri/ci a cririri. (Me,Ra,Ca)
“Ogni cosa che disse Mario, non bisogna credergli.”

(2) Ti nn a iri/ nn'a (a) gghiri subitu! (Na,Ca)
“(Bisogna) che tu te ne vada subito.”

Aviri a + Infinito figura anche in dipendenza dal verbo servile “dovere” come a Catania e a Palermo:

(3) Avia a essiri/av'a gghiessiri propriu stancu ppi dormiri/ppi iddu aviri rummuttu tantu.
(Pa, Ca)

“Doveva essere proprio stanco per aver dormito così tanto.”

Nei dialetti sopra menzionati e a Ragusa, il costrutto è utilizzato anche al posto del congiuntivo esortativo (presente nell'*input* iniziale):

(4) Nuddu sa moviri/s'a mmoviri/s'a (a) moviri! (Ra, Pa, Ca)
“Nessuno si deve muovere.”

Differentemente da quanto rilevato nei dialetti sopra citati, a Corleone viene conservato il congiuntivo:

(5) Nuddu si mova. (Co)
“Nessuno si muova.”

Significativamente, il congiuntivo esortativo presente nel dato di partenza (“Venga pure anche il vostro amico!”), è sostituito da una costruzione di tipo fattitivo nei dialetti di Palermo, Ragusa e Messina:

(6) Facitilu veniri/Fati veniri/Faciti véniri puru o cumpagniu vuostru! (Ra, Pa, Me)
“Fate venire pure il vostro amico.”

Diversamente da quanto accade a Ragusa, Palermo e Messina, a Naso e a Corleone si utilizza il congiuntivo imperfetto:

(7) Vinissi puru u vostru amicu. (Co)
“Venga pure il vostro amico.”

In definitiva, si nota che la perifrasi verbale *aviri a + Infinito* indica due tipi di modalità: epistemica e deontica. I dati presentati in questo paragrafo si riferiscono per lo più ad una modalità di tipo deontico, che concerne azioni o condizioni proprie di soggetti che possono essere persuasi dagli interlocutori attraverso l'enunciazione, corrispondente all'indicazione di un obbligo o di un permesso. In merito alla modalità epistemica, che riflette il grado di conoscenze del parlante rispetto alla verità della situazione, è scarsamente attestata. Tale modalità è presente in (3), ad esempio, in cui "aviri" è coniugato al tempo passato remoto, il quale implica un valore aspettuale perfettivo e permette quindi di avanzare una supposizione circa un evento compiuto.

3.1 Subordinazione infinitiva implicita ed esplicita: alcune considerazioni

L'analisi dei dati ha permesso di mettere in evidenza alcune preferenze all'interno dei dialetti siciliani presi in esame. A Palermo e a Messina, ad esempio, appaiono con maggiore frequenza costruzioni di tipo esplicito; in altre parole, sembra che il parlante dialettologo utilizzi preferibilmente un costrutto esplicito per la traduzione dell'*input* fornitogli. A Ragusa, Corleone e Naso, invece, si ravvisano costruzioni di tipo implicito, seppur con qualche eccezione. I seguenti dati esemplificano chiaramente quanto detto finora:

(8) So frati un vosi chiamari/gghiamàri i musicisti e a festa fu noiosa. (Pa, Me)

"Suo fratello non volle chiamare i musicisti e la festa fu noiosa."

(9) Pi so frati n'aviri chiamatu/Pi unnaviri sò frati chiamatu i musicisti, a festa fu nuiusa. (Na,Co)

"Per non avere suo fratello chiamato i musicisti, la festa fu noiosa."

Più precisamente, si osserva che la subordinata infinitiva implicita sottoposta al parlante ("Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa") è stata trasformata in una proposizione esplicita a Palermo e a Messina, mentre Naso, Corleone e Ragusa ancora una volta preservano la subordinazione di tipo implicito presente nel dato di partenza, come nelle seguenti proposizioni dipendenti dal verbo di atteggiamento proposizionale "pensare":

(10) Pensu di purtarlu/purtaratillu dumani pi corrigirlu/pi correggillu. (Na, Ra,Co)

"Penso di portarlo/portartelo domani per correggerlo."

(11) Pensu di non puttarlu/purtarlo dumani. (Na, Ra)

"Penso di non portarlo domani."

A Catania, Palermo e Messina, si opta nuovamente per una costruzione infinitiva esplicita contraddistinta dalla presenza dei complementatori *ca/chi* + Indicativo:

- (12) Piensu ca dumani nun tu puortu. (Ca,Pa)
“Penso che domani non te lo porto.”
- (13) Penzu chi/ca tu pottu dumani mu correggi (pi corrèggillu)/ppi curriggirilu. (Me,Ca)
“Penso che te lo porto domani così me lo correggi (per correggerlo)”.
- (14) M’u vuogghiu purtari dumani ppi correggilu. (Pa)
“Voglio portarlo domani per correggerlo.”

Pare opportuno evidenziare che nell’esempio (13) riguardante il dialetto di Messina, la proposizione finale è caratterizzata dalla presenza della particella *mu* + Indicativo. Quanto alla proposizione limitativa (es. 15) presente nei dialetti di Ragusa, Catania, Corleone e Palermo:

- (15) Pi nun fumari Gianni, ci vo nun miraculu. (Ra,Ca,Co,Pa)
“Per non fumare Gianni, ci vuole un miracolo.”

Si nota che essa viene espressa mediante la locuzione congiuntivale *prima che* + Indicativo a Messina:

- (16) Prima chi Gianni non fuma cchiù, ci volu nu mmiraculu. (Me)
“Perché/prima che Gianni non fuma più, ci vuole un miracolo.”

Infine, se si focalizza l’attenzione sui seguenti dati:

- (17) Non parlanniccinni, ciù fici capiri u stissu. (Na)
“Non parlandogliene, glielo facesti capire lo stesso.”
- (18) Senza parrarinni/mi ni parri/ parlari, cci u facisti capiri u stessu. (Pa, Me, Co)
“Senza parlarne, glielo facesti capire lo stesso.”
- (19) Macari ca nun parrasti, ciu facisti capiri u stissu. (Ra)
“Anche se non parlasti, glielo facesti capire lo stesso.”

Emerge che l’infinito compare più frequentemente del gerundio (eccetto a Ragusa, ove si riscontra una proposizione esplicita), pur essendo quest’ultimo ancora vitale in siciliano.

3.2 *Andare a + Infinito*

Nei dialetti siciliani considerati si riscontrano costruzioni con il verbo *andare* + *infinito* o un verbo lessicale flesso.

Il verbo inaccusativo di movimento “andare” è seguito dalla preposizione “a” e da un infinito transitivo nelle varietà di Corleone, Catania, Ragusa e Messina e da un infinito intransitivo a Palermo (es. tratto da Sorrisi 2009). A Ragusa, invece, l’infinito è preceduto dalla perifrasi “*stare* + gerundio”:

(20) U vaju circarlu/a circarlu/sta iunnu a circari. (Co,Ca,Ra)

“Vado a cercarlo.”

(21) Giorgiu si ni va a pigghiari u pani. (Ra,Co,Me)

“Giorgio va a prendere il pane.”

(22) Vaju a travagghiari. (Pa)

“Vado a lavorare.”

A Palermo, Naso, Messina e Catania (si noti la presenza della particella “mu”), si osserva invece una costruzione esplicita in cui compare il morfema meno marcato “va’ ”:

(23) U va’ ciercu/ Vaju mu ceccu/a ccercu. (Pa,Me,Na)

“Vado a cercarlo.”

(24) Giorgiu va’ ppigghia u pani. (Ca,Na)

“Giorgio va a prendere il pane.”

Nei contesti sopra illustrati, il morfema *va’* è seguito da verbi lessicali flessi transitivi; quanto alle frasi *U va’ ciercu* e *Giorgiu va ppigghia u pani*, esse rappresenterebbero la forma ridotta di *U vaju a ccercu* e *Giorgiu va a ppigghia u pani*. Oltre a ciò, gli esempi (23) e (24) sono caratterizzati da un raddoppiamento fono-sintattico della prima consonante del verbo lessicale. Sebbene la casistica esaminata sia limitata dal punto di vista quantitativo, si nota che quando il verbo è lessicale è transitivo la particella “a” può essere realizzata fonologicamente oppure essere presente solo a livello di struttura profonda. Al contrario, i contesti in cui compare un verbo lessicale flesso intransitivo, come in questi esempi del Palermitano (dati tratti da Sorrisi 2009):

(25) Va travagghiu. (Pa)

“Vado a lavorare.”

- (26) **Vaju a travagghiu.* (Pa)
“Vado a lavorare.”

Sono contraddistinti dall'assenza di raddoppiamento fono-sintattico e della particella *a*; quindi si ipotizza che questi costrutti siano diversi dal punto di vista sintattico¹.

In generale, si può concludere che negli esempi presentati, il costrutto *andare a + infinito* esprime il significato di intenzionalità, il quale è a sua volta strettamente associato a quello di imminenzialità.

3.3 *L'assenza del futuro*

Il costrutto *aviri a + infinito* viene utilizzato anche per la traduzione dei dati di partenza in cui compare il tempo futuro. Pare interessante segnalare l'affermazione del grammatico Sacerdos (citata da Pinkster, pp. 206-7) risalente alla seconda metà del III secolo d.C., secondo la quale “habere” si riferiva al futuro già al tempo dei Romani:

- (27) *tempora sunt tria, praesens, praeteritum ... et futurum. quidam tempus praesens esse negant, dicentes res aut factas esse aut habere fieri.*

“ci sono tre tempi, presente, passato e futuro. Alcune persone negano l'esistenza del tempo presente, dicendo che le cose o sono già successe o succederanno.”

(Sacerdos in G. L. VI, 432, 12)

Si considerino i seguenti esempi derivanti dai dialetti di Palermo, Ragusa e Messina ove si rileva la presenza del costrutto *aviri a + infinito*, mentre a Naso (ex. 29) viene utilizzato il tempo presente, che esprime intenzionalità:

- (28) *Am'a/Amma scriviri all'avvocatù.* (Pa,Ra)
“Dobbiamo scrivere all'avvocato”.
- (29) *Ci scrivemu all'avvocatù.* (Na)
“Ci scriviamo all'avvocato.”
- (30) *Chi cosa app'a diri Gianni?* (Me)
“Che cosa deve aver detto Gianni?”
- (31) *Comu t'a vvestiri pp'a festa?* (Pa)
“Come ti devi vestire per la festa?”

¹ Per un'analisi sintattica di tali costruzioni si rimanda a Sorrisi (2009), citato in bibliografia.

In ultima istanza, sembra che il costrutto *aviri a + infinito* non possieda un significato temporale di futuro, ma piuttosto un significato modale di tipo deontico che va dall'obbligo (ex. 28) all'opportunità (ex. 31), ma anche di tipo epistemico come nell'interrogativa speciale in (30), attraverso la quale il parlante si interroga in merito alla probabilità che da una certa situazione (l'aver detto qualcosa) siano derivate determinate conseguenze o reazioni.

4. Alcune osservazioni finali

In generale, si può affermare che il tipo infinito + *habere*, attestato in un latino con ordine prevalentemente OV, esprime in misura maggiore valori modali. Oltre a tale perifrasi, si ravvisa la presenza della costruzione *habeo ad/de + infinito*, che corrisponde al costrutto più volte menzionato nel corso di questa trattazione: *aviri a/da + infinito*. Questa costruzione, nello specifico, è stata utilizzata sempre più produttivamente a causa del declino della forma sintetica di futuro, la cui autoctonia è stata ampiamente dimostrata per il Siciliano antico. Inoltre, il suo elevato grado di polisemia consente tuttora di esprimere sia significati modali² che temporali, nonché di integrare il sistema verbale del Siciliano, al cui riguardo Amenta (2006) fa notare che “è quasi del tutto privo sia di una forma sintetica di futuro, ad eccezione di una limitata area nord-orientale, sia del verbo “dovere” per la resa della modalità. In aggiunta a quanto detto, l'espressione della modalità sia epistemica che deontica è resa possibile dal fatto che il verbo “aviri” è coniugato con larga frequenza al tempo presente e a quello imperfetto, due tempi implicanti un valore aspettuale imperfettivo e quindi una realizzazione non ancora compiuta dell'evento.

² Román (2007) cita altre occorrenze del costrutto *aviri a + infinito* (con valore modale) del Siciliano moderno; se ne menzionano alcune qui di seguito: *T'haju a dari ancora cinqu liri di la misata...* (Luigi Capuana, *Riricchia*, in Idem, *Teatro Dialettale Siciliano (Volume III)*, Palermo, Alberto Reber, 1912, p. 152); *Liola, 'un mi fari parlari! Vidi c'un vogliu parlari 'Un mi fari fari chiddu c'un haju a ffari e nun vogliu fari!* (Luigi Pirandello, *Liola*, in Luigi Pirandello, *Tutto il teatro in dialetto (Volume I)*, Roma, Bompiani, 1993, p. 214); *Lu sapia iddu, e comu! ca lu sceccu è un armaluzzu ca veru veru nun si sapi quantu vali, ca unu l'avi a guardari comu si guarda un'arma vattiata, ca lu poviru s'avi a cuntintari cchiuttostu ca cci murissiru li figghi, la mughieri, e no lu sceccu.* (Alessio Di Giovanni, *Lu Saracinu*, Palermo, Il Vespro, 1980, p. 71)

Bibliografia

- Amenta, L. (2006) “La perifrasi Aviri a/da + Infinito nel Siciliano contemporaneo. Analisi di un campione di dati dell’ALS”. *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società XXX*, Bologna, CLEUB.
- Bigalke, R. (1997) *Siciliano*, München – Newcastle, Lincom Europa.
- Loporcaro, M. (2009) *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Sedit, 150-159.
- Román, F. N. (2007) “Le perifrasi modali in siciliano antico”. *Philologia Hispalensis* 21, 179-196.
- Piccitto, G. (a cura di) (1977) *Vocabolario Siciliano*, Catania-Palermo, Centro di studi filosofici e linguistici siciliani.
- Pinkster, H. “The strategy and chronology of the development of future and perfect tense auxiliaries in latin”. In: Harris, M. e P. Ramat (1987), *Historical development of auxiliaries*, Berlino, New York, Amsterdam, Mouton de Gruyter, 193-223.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Ruffino, G. (1997) “Sicily”. In: Maiden, M. & M. Parry (a cura di) *The dialects of Italy*. Londra e New York, Routledge, 365-375.
- Sorrisi, F. “Le costruzioni flesse con verbo andare in palermitano”, intervento presentato alla Giornata ASIIt sui dialetti siciliani (Padova, 15 giugno 2009).